

MARTEDÌ, 27 MARZO 2007

Pagina 33 - Varie

Cibic: "Un piccolo miracolo che si compie sempre in coppia"

IL PROGETTISTA

"La sfida è creare qualcosa che non diventi spazzatura. Come il vetro. Che è sabbia"

ILARIA ZAFFINO

Il vetro di Murano è un capitale nazionale incredibile. Per il tipo di materiale, per l'incredibile varietà di colori e le straordinarie capacità dei maestri muranesi che ne fanno un prodotto unico e non copiabile, se interpretato nel modo che gli è più consono». Aldo Cibic ha appena cominciato un'«importante collaborazione con una delle più prestigiose aziende internazionali che lavorano il vetro di Murano», ma quando gli chiediamo quale preferisce non rivelarne il nome. «Non ancora almeno» dice. Ed è sempre lui, il designer vicentino (è nato a Schio nel '55) che ha lavorato con Ettore Sottsass, a presiedere la commissione scientifica che ha scelto, tra i 21 finalisti, i vincitori del concorso indetto da Promovetro: uno per ogni categoria (illuminare in vetro, contenere in vetro, abitare in vetro e infine ornare in vetro). Il concorso, intitolato non a caso "The heart of Venice", vuole infatti partendo proprio da Venezia difendere il made in Italy e rilanciare il vetro artistico di Murano, svecchiando un po' quell'idea che lo vede associato, nel nostro immaginario collettivo, alle classiche caramelline souvenir. Per questo, si è scelto di avvicinare le aziende muranesi e il loro storico patrimonio culturale alle idee innovative di giovani designer provenienti da tutto il mondo: in totale sono arrivati oltre 200 progetti da 41 paesi diversi; in gara c'era anche un giovane designer indonesiano.

Ma come si rapporta il vetro con il design?

«Quando un designer si avvicina al vetro artistico di Murano, non è certo un lavoro che può fare da solo, ma deve essere seguito da vicino dai maestri vetrai. Infatti, solo le idee del designer e le capacità tecniche del maestro possono originare quel piccolo miracolo che è l'opera in vetro. Il maestro aiuta e guida, passo dopo passo, il designer a capire la complessità del materiale e le sue proprietà. E tra i due si instaura un rapporto importante, in cui ciascuno dà il meglio di sé insieme all'altro. Ed è lì che nasce l'opera davvero speciale».

Lei quando e come si è avvicinato al vetro?

«Ho lavorato il vetro in diverse parti del mondo: a Murano è vero, ma anche in Portogallo, in Polonia, in India. E in ogni paese il vetro si presenta in modo diverso, con possibilità di applicazione diverse, come fosse un materiale diverso: uno è un cristallo, ad esempio, uno invece è più economico. E a seconda del luogo diverse sono anche le tecniche di lavorazione».

E quello di Murano com'è?

«Quello di Murano è il vetro che amo di più. È il più magico. Dipende dal tipo di materiale, dalla varietà dei colori».

"La tentazione è di fare meno oggetti e inventare più storie. Di oggetti ne esistono sempre di più, ma quello che vince è la storia che sta dietro alle cose": sono parole sue.

«Credo che l'anima di un prodotto stia dietro al pensiero che l'ha disegnato. Non è un esercizio stilistico. Io penso sempre gli oggetti contestualizzati. All'interno di un paesaggio domestico, in funzione diretta delle necessità dell'essere umano. Non li immagino mai come una cosa che nasce dal nulla. Al contrario, il fattore narrativo mi intriga sempre molto, in tutti i miei lavori. Perché l'oggetto fine a se stesso, l'oggetto gadget genera solo un'economia di spazzatura. La sfida per noi designer è allora quella di disegnare qualcosa che abbia un senso o che quanto meno non diventi spazzatura. Come il vetro. Che almeno è sabbia».